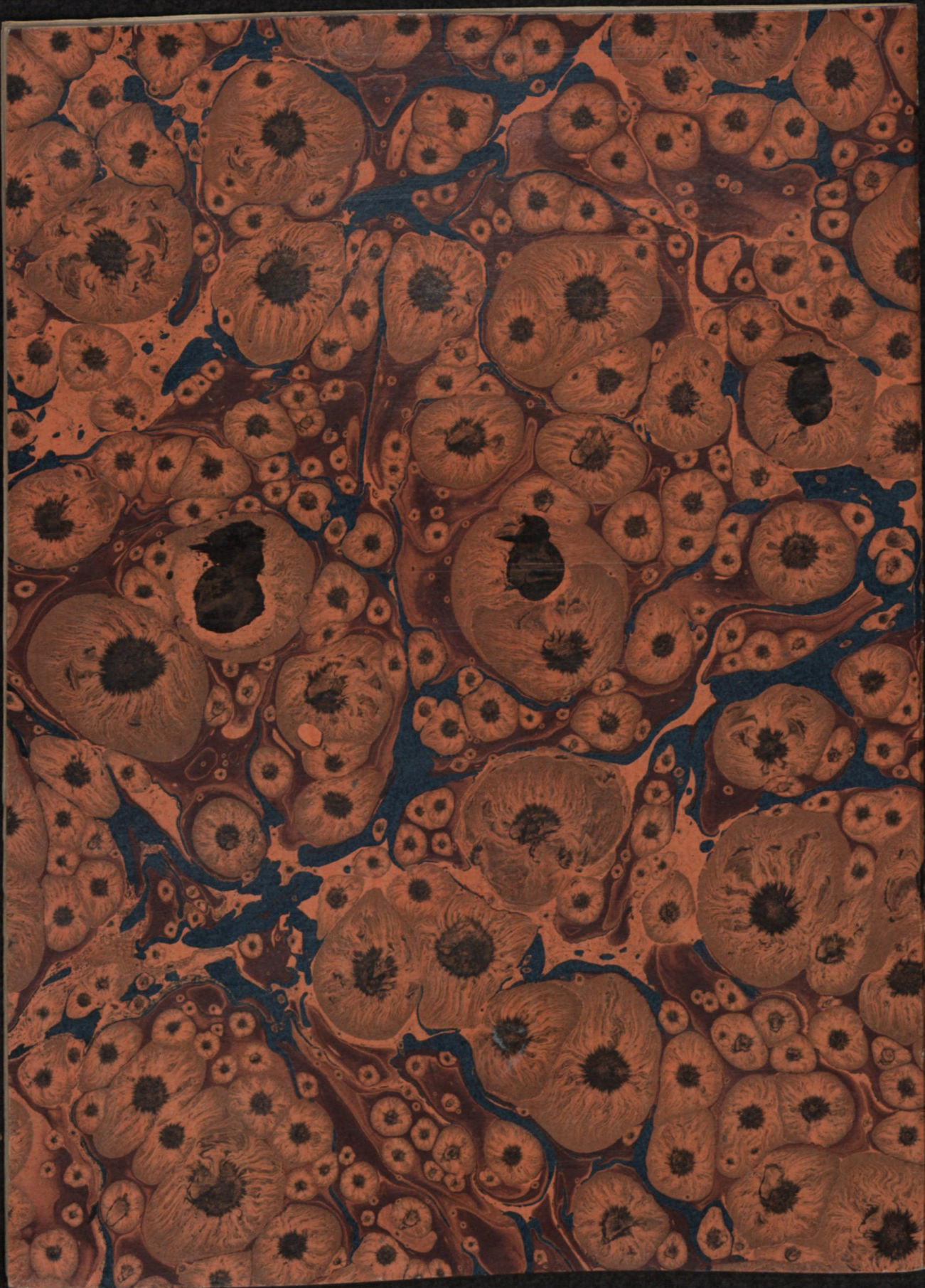
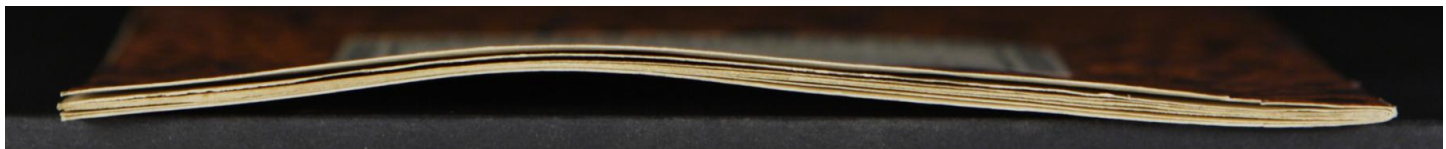
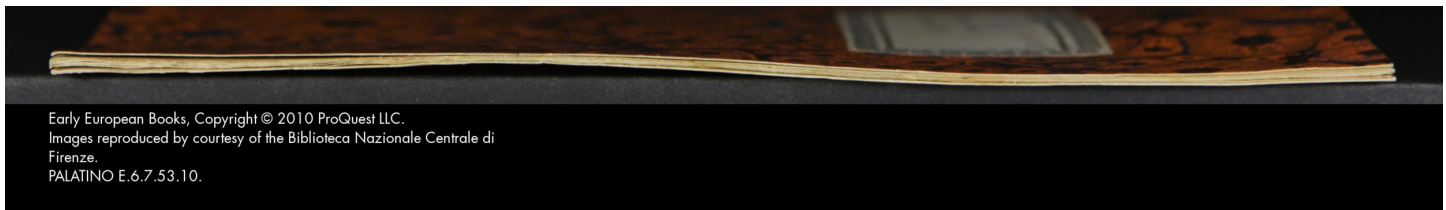


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.10.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.10.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.10.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.10.

L'OC
per
la
che
per
reci
ma
state

(15)

La Rappresentatione e festa di Abraam 7 di Isac suo figliuolo.



L'ANGELO ANNUNZIA LA FESTA.

L'OCchio si dice ch'è la prima porta, Nel Genesi la santa Bibbia narra,
per laqual l'intelletto intède e gusta come DIO volse prouar l'vbidieza,
la seconda è l'vdire la voce scorta, del Patriarca Abram sposo di Sarra
che fa la mente nostra esser robusta, & p vn'Angiol gli parlò in presèza
però voi vdirete quanto importa all'ora Abram gli suoi orecchi sbarra,
recitare vna storia santa, e giusta, inginocchiato con gran riuerenza,
ma se volete intendere vn misterio, hauendo il suo desio tutto disposto,
state deuoti, e con buon desiderio, voler far quãto Dio li hauesi iposto

Dipoi gli disse toglì il tuo figliuolo
vnigenito Isac, il qual tu ami,
& di lui fammi sacrificio solo,
& mostrerotti il môte perche brami
saper il luogo, & nō menar lo stuolo
va ch'io tel mostrerò sēza mi chiami
camina per la via aspra, e diserta,
e fammi sol del tuo figliuolo offerta.

Considerate vn poco il parlar sodo,
di tal comandamento con suoi rami
nō bisognaua dir doppo il figliuolo.
tuo ritornerà quale tanto ami,

se nō p darli maggior pena, e duolo
aprendo del suo cuor tutti i ferrami,
poiche Ismael era ito in esiglio,
cō la sua madre per diuin consiglio.

Non dice Dio che l'uccida in quell'ora
ma fallo ādar p tre giorni in viaggio
perche il dolore habbi lunga dimora
col figlio ādādo per luogo seluaggio
tutto il suo cuor per voglia si diuora
ponēdo adosso sopra'l figliol saggio
le legne, & egli insieme p quel loco.
portaua ī mano il grā coltell'el foco

Isac disse all'hora, ò Padre mio
dou'è la bestia che deb'esser morta,
Abram rispose il nostro grāde DIO
prouederà ch'ella ci farà porta,
fa pur d'hauere in lui tutto'l desio,
& questo peso volentier sopporta,
qualunque serue à lui con puro core,
sostiene ogni fatica per suo amore,

Questo parlar d'Isac era vn coltello,
chel cordel sātō Abram feruua forte
pēsādo c'al figliuol suo dolce, e bello
cō le sue proprie mā douea dar morte
da molte cose era tentato quello,
non vbidire à così dura sorte,
ma di seruire à DIO hauendo sete,
volse vbidir, si come voi vdirete.

L'Angiolo si parte, & viene vn'al
tro Angiolo, quale chiama Abrā,
& dice.

ABRAM, Abrā odi il mio precetto,
con tutto il cuor sincero Isac prēdi,
vnigenito tuo figliuol diletto,
ilqual tu ami, & sopra il môte ascēdi
che tu vedrai dināzi al tuo cospetto
& di lui fammi sacrificio, e intendi
bē q̄l ch'io dico, è va p via seluaggia
e fa chel mio parlare in vā nō caggia
Abrā sētēdo l'Augiolo, si leua
del letto supéfatto, e inginochiafi,
& l'Angiolo si parte, & Abram in-
ginocchiati dice.

Come tu vedi, ò santo DIO eterno,
io son disposto far quel che tu vuoi,
quātūque alla mia mēte paia scherno
p quel che tu promesso haueui à noi
dicendo io farò patto semp. terno
col tuo figliuolo, & si gli darò poi
grā terre, & gēte senz'alcuno īgāno
& molti Re d'Isac nasceranno.

Nō deue il seruo dal suo buon signore,
cercar ragion del suo comandamēto
essendo DIO tu meriti ogni honore
onde vbidir ti vo con mio tormento
tu sei l'omnipotente Creatore,
& puoi far vero ogni tuo parlamēto
& così debbo credere, e sperare,
che essendo morto il pooi risuscitare

Detto questo Abram si rizza, e
chiama Isac, & dice

Sta su Isac mio, piu non dormire.
odi il voler del nostro eterno DIO,
imposto m'ha chi vada ad offerire,
il sacrificio santo giusto e pio,
però disposti di voler venire
ad iutarmi à far l'obbligo mio,
habbi la voluntà presta & nō lent
& guarda ben che Sarra non ti sent

Isac si leua, e inginochiatosi a' piedi
di Abrā, e detta la stāza si rizza, e

Abram chiama due famigli, e dice
State su serui miei fedeli, e saggi,
andate presto, & l'A fino sellate,

prêdete tâto pan che ciascun mîgi,
per giornire che conuien caminare
caminar voglio per luoghi seluaggi,
fi che de l'acqua âcor vo che portiate
& sopra tutto fate in cotal forma,
che nō destiate î casa alcū che dorma
Fate d'hauer di legne vn gran fastello,
per poter fare il sacrificio santo,
prêdete âcor del fuoco, e vn coltello
& presso à noi âdrete inâzi alquâto
far con fatica à pien quanto fauello,
fi che di voi mi possa dar buon vâto
e non essendo ben la bestia doma,
curate fi che non cadi la soma.

E serui fanno quâto Abraam dice,
e mettono in pûto l'afino, el fastel
lo, & le legne, & Abraam quando
vede ogni cosa in punto si volge à
tutti, & dice,

Caminian dunque col diuino aiuto,
però che in punto son tutte le cose,
& nessun per la via sia dissoluto,
in suoi pensieri, o parole otiose,
ciascun ripensi se glie mai caduto
contra ragione in cose vitiose,
e d'ogni cosa à Dio chiedian p'dono
rêdêdo gratie à lui d'ogni suo dono
detta questa flâza si partono e'ser
ui alquanto innâzi, e giunti à piè
del môte fanno colatione e dipoi
Abram si volge a'serui, e dice così

O cari serui miei v'dite alquanto
il mio parlar con l'intelletto vostro,
essendo giûto à piè del monte santo
nel qual faremo il sacrificio nostro,
aspettateci qui con l'afin tanto
che noi âdriâ nel môte che v'è mostro
& quando haren sacrificato noi,
torneren presto in questo luogo poi
dipoi piglia le legne, e dice à Isac

O dolce Isac mio caro figliuolo,
porta sopra di te questo fastello
& su nel monte meco vien tu solo

2
& io porterò il fuoco, & il coltello,
e per amor di Dio sostien tal duolo,
che ci dia gratia poter servir quello
habbi sêpie al bē far la voglia verde
però che nessun ben giàmai si perde
Caminano su pel môte, e giunti in
su la sommità, Isac dice.

O reuerendo padre ecco le legne,
ecco il fuoco, el coliel nella mâ vostra
da poter far l'offerte sante, e degne,
ma l'animal ti prego hora mi mostra
ne di mādri, ò di pecor vegio îsegne
dunque di che faren l'offerta nostra,
noi sîa qui î luogo siluestro, e deserto
prego mi facci di tal dubbio certo.

Abram gli rispōde, & in questa ri-
sposta profetezza nō conoscêdo la
profetia.

Il nostro grâde DIO figliol mio buono
prouederà de l'animal che dici,
abbi il tuo core à lui com'io ragiono
fi che sien grati i nostri sacrifici
chi vuol da Dio riceuer grâ per dono
con acquistar suoi magni benefici,
con fede inuerso lui la mente spâda
& facci volentier quel che comanda
Dipoi comîciano à edificare vn'al-
tare in sul môte, & in questo mez-
zo Sarra chiama tutti q̃li di casa,
sua, domādâdo di Abram, & d'I-
sac piangendo, & dice così.

O tutti quanti voi di casa mia,
per DIO v'dite quel ch'io vi fauello
eccì nessun che sappi doue sia
el nostro Abram el mio Isac bello,
già sō tre giorni che gl'andorno via,
nel cor mi sento battere vn martello
el lor partirsi senza farmi motto,
mà di dolor la mente, el corpo rotto

Vno de serui risponde à Sarra,
& dice così.

Madre benigna, reuerenda, & santa,
di quel che parli non sappian niente

A ii

veggendoti sommersa in doglia rāta
di loro habbiā domādato ogni gēte,
di sapergli trouar nessun si vanta,
ma bē crediā che sīa qui prestamēte
sēpre si vuol doue non è rimedio
sperar' i Dio, fugēdo āgoscia, e tedio.

Sarra si volge i vn'altra parte, e dice
O Patriarca Abram, signor mio caro,
ò dolce Isac mio piu non ti veggio,
il riso m'è tornato in pianto amaro,
& come pazza vo cercādo il peggio
Signor del cielos'io non ho riparo,
di ritrouargli piu viuer non chieggio
men doglia m'era di sterile starmi,
che del marito, e del figliuol priuar.

Vn seruo dice à Sarra. (mi.
Dch non dir piu cosi madōna nostra,
che DIO non abbādona i serui suoi
Sarra risponde.

Hor veggio ben che la carità vostra,
vi fa parlar quel che vorresti voi,
El seruo risponde.

Caccia da te quel pensier che ti mostra
che lor non possin ritornare à noi,
Sarra risponde

Come mi posso ritener dal pianto,
priuata del marito, e il figliuol sātō.
Ora Abraam si volge à Isac pian-
gendo, & dice,

O dolce, e buon, caro figliuol mio,
odi il parlar del tuo doglioso padre,
con tanti voti preghi, & gran disio,
essendo vecchia, e sterile tua madre,
io r'acquistai dal magno, eterno Dio
del nostro ospitio albergādo le squa-
de p'pouer, pascēdoli del nostro, (dre
seruēdo sēpre à Dio come to mostro

Quando nascesti dir non si potrebbe,
la gran letitia che noi riceuemmo,
tāt'allegrezza nel cor nostro crebbe
che molti voti à Dio per te facēmo,
per alleuarti, e mai nō ci rincrebbe,
fatica, o spesa grāde che ci hauēmo,

& p gratia di Dio t'habbiā cōdotto,
che tu sei sauo, ricco, buono, e dotto
Nessuna cosa stima piu felice,
che di vederti giūto in questo stato,
per poterti lassar come si dice
herede in aiuto del mio principato,
& similmente la tua genitrice,
grā gadio hebbe d'hauerti alleuato,
credendo fusi bastone, e fortezza,
da sostenere ormai nostra vecchiezza
Ma quello eterno Dio che mai nō erra
à maggior gloria ti vuol trasferire,
& nō li piace al presente per guerra
ò per infirmità farti morire,
si come tutti quei che sono in terra,
ma piace à lui che ti debba offerire,
nel suo cospetto in santo sacrificio,
per la qual morte arai grā beneficio.
Isac sbigottito piāgendo, rispōde
ad Abraam, & dice.

Com'hai tu consentito ò padre santo,
di dar per sacrificio questo dono,
per qual peccato debbo pati tanto
crudo tormēto, sēz'alcun perdono,
habbi pietà del mio innocente piātō.
& nella verde età nella qual sono,
se di camparmi nō mi fai contento,
io farò vna morte tu poi cento,

O santa Sarra made di pietade,
se fusti à questo loco io non morrei,
con tanti voti preghi, & humiltade,
pregheresti il Signor ch'io camperei
se tu m'uccidi padre di bontade,
come potrai tu ritornare à lei.
tapino à me doue sono arriuato,
deb'esser morto, e nō p mio peccato
Tutta è la vita mia trista & dolente,
per questo caso, & sono in agonia,
tu mi dicesti già che tanta gente
naser doueua della carne mia,
il gaudio volge in dolor cocente,
che di star ritto non ho piu balia,
se gliè possibil far contento DIO

fach'io non mora dolce padre mio,

Abraam dice à Ifac.

El nostro Dio che è infinito amore,
sēpre piu che te stesso amor ti porta
e ti farà piu ancor maggior signore, Se
perche susciterà tua carne morta,
& non fu mai mendace parlatore,
fi che di tua promessa horti cōforta,
& credi fermo q̄l che Abram ti dice
che tu farai al mondo, e in ciel felice.

Ifac risponde.

O fidel padre mio quantunque, il senso
pel tuo parlar riceua, agoscia e doglia
pure se piace al nostro Dio īmenso, O
ch' i versi il s̄gue, e arsa sia la spoglia
in questo luogo sopra il fuoco acceso
vo far contenta l'vna e l'altra voglia,
cioè di DIO, e di te dolce padre,
perdendo tante cose alte e leggiadre
Giusto non era chio mai fusi nato,
se io volessi à DIO, mai contradire,
òs'io non fusi sēpre apparecchiato
à te buon padre volere vbidire,
io vedo ben che'l tuo core è piagato
di gran dolor pel mio douer morire
ma Dio che fiede sopra'l cielo ēpirio
ci premierà di questo gran martirio.

Abraam bacia Ifac, e dice.

La santa tua risposta, ò dolce figlio,
ha mitigato alquanto il mio dolore,
dapoì che tu cōsenti al mio cōfiglio,
per vbidire al nostro gran Signore,
dinanzi à lui tu sei quel fresco giglio
che di suaue, grande, e buon'odore,
& così sempre con DIO viuerai,
se questa morte in pace sosterrai.

Come ti dissi nel parlar di pria,
volgi verso di Dio tutte tue vele,
tu non morrai di lunga malattia,
ne diuorato da fiera crudele,
ma nell'offerta degna, sacra e pia,
e per le man del tuo padre fidele,
dunque se dal mio dir non ti diparti,

lasciati nudo spogliare, e legarsi.

Abra spoglia Ifac, & lo pone in su
l'altare, & gli lega le man dietro,
dicendo.

tutto'l tēpo che l'uom viue al mōdo
facefsi ciò che Dio gl'hauefsi īposto,
& quādo giugne à q̄sto graue pōdo,
del suo morir nō fusse ben disposto,
non fruirebbe mai nel ciel giocondo
l'eterno DIO, anzi farebbe posto,
giu nell'inferno in sempiterne pene,
però prega il Sgnor di morir bene.

Ifac alza gl'occhi al cielo, e dice,
vero sōmo Dio, se mai t'hauefsi
per ignorauza in alcun modo offeso
ti prego m'habbi i miei vitii rimessi.
& faumi tanto del tuo lume acceso,
che mie pēsier tutti siano ī te īpresi
per esser tra gl'eletti in Ciel cōpreso
dūque se vuoi ch'io sia teco cōgiūto,
fami costāte, e forte in questo punto

Poi si volge al padre & dice

O dolce Padre mio pien di clemenza,
riguarda me cōdotto al pūto estremo
prega l'eterno Dio che sua potenza
mi facci forte perche alquanto temo
perdonami ogni mia d subidienza,
che d'ogni spesa cō tutto il cor gemo
ma prima ch'io patisca passione,
prego mi dia la tua beneditione.

Abraam alza gliocchi al Cielo, e be
nedice Ifac, & à li due vltimi versi,
piglia Ifac per i capelli, & ne la mā
destra tiene il coltello,

Dapoi che t'è piaciuto eterno DIO,
d'auermi messo à questo passo stretto
col cuor ti prego quanto piu poss'io
che da te sia Ifac benedetto,
con tutta l'alma, e con ogni desio,
ti benedico figliuol mio diletto,
e tu Signor dapoi che t'è in piacere,
sia fatto in questo pūto il tuo volere

Et subito Abra alza il braccio per

vccidere Isac, & l'Angelo ap-
parue è piglia il braccio, è dice
Abram Abram non distender la mano
sopra'l tuo figlio Isac giusto e pio,
& nō versare il sato sangue humano
sopra l'altar del to buō seruo, e figlio
tn nō ai fatto il mio precetto i vano,
& hor conosco ben che temi DIO,
dapoi che per amor non perdonauì,
al tuo figliuol alqual la morte dauì,

L'Angelo sparisce, & Abram lie-
to si volge à Isac. & dice così,
Lieua su ritto, o figliuol dolce è buono
alza el to core al nostro eterno Dio
& rendi gratie à lui di sì gran dono,
che vedi quāto gliè clemente & pio,
dua gaudi magni al presēte i me sono
che fanno giubilar tutto il cor mio,
l'vn d'auer fatto ogni diuin precetto
l'altro vederti saluo & sì perfetto,

Isac stando inginocchioni iu su
l'Altare ringratia DIO dicēdo
O infinito amore o sommo bene,
o carità eterna DIO immenso,
ringratiar ti vorrei qual si conuiue,
ma nō mi basta il cor la voce è l'sēso
campato m'hai da tate mortal pene,
per tua pietà che quanto piu ci pēso
piu m trouo in eterno obligato,
è forte temo non essere ingrato.

Isac si veste, & discende de l'altare,
Abrā voltādosi vede yscire tra certi
pruni vn montone, e dice,
Guarda se'l nostro Dio e clemētissimo
che conoscendo il nostro dēfiderio,
à proueduto d'vn mōton bellissimo,
è qui tra pruni è posto i grā misterio
del qual vo far sacrificio santissimo,
per te figliuol che sei mio refrigerio
& meutre che facciamo il sacrificio,
laudiamo DIO di sì gran beneficio,
Pigliano il mōtone, & sacrificādo
su l'altare & mētre che arde dicono

insieme questa stanza,

Gratie rēdiamo à te signor pacifico,
che ci donasti tanta fortitudine,
accetta questo don che ti sacrifico
il qual pouesti in quella solitudine
col'cor ti prego, e cō lingua specifico
che ci conduchi à tua beatitudine
& questo loco chiamo per memoria
e'l signor vede, a tuo triōfo, & gloria

Vn Angelo apparisce loro e dice
Abram Abram ascolta el mio parlare,
dice il Signore p me proprio giurai,
perche tu non volesti perdonare,
al tuo figliuol come ti comandai,
el seme tuo farò multiplicare,
come le stelle del ciel ch'io creai,
& anchor come la rena del lito,
del mare & questo è ferm'è stabilito
El seme tuo possederà le porte
de suoi nimici, & seran benedette
tutte le genti di ciascuna sorte,
nello tuo seme perche si perfette,
son l'opere tue, cha rāta dura morte
ponesti il tuo figliuol che forte stette
alqual darò ricchezze & signoria
perche vbidisti alla gran voce mia.

hora sparisce l'Angelo, & Abrā dice
Qual'è colui che potesse narrare,
gl'immensi frutti per seruire à DIO
chi potria mai cō lingua dimostrare
quāto il Signor e buono, dolce e piu
Isac mio non ti potre contare,
quāta allegrezza è gaudio è al cor mio
nō so che dir, se nō che Dio rīgratio
e di laudarlo mai non farò fatio.

Isac risponde à Abram.

Quel che tu parli dolcissimo padre,
per proua sēto, e conosco esser vero
nō dona DIO queste gratie legiadre
à chi non serue à lui con cor sincero,
e farli salui con le loro quadre,
di cotal bene hanno gran dēfiderio,
ma credōlo acquistar cō l'intelletto,

e nō seruēdo à DIO cō puro effetto
Et similmente chi cerca ricchezze
honor, piacer seculali, e terreni,

nō può gustar di q̄ste grā dolcezze,
che'l mōdo nō può dar q̄sti grā beni.
e veri lumi, & le somme allegrezze,
el Signor dona à i cor di fede pieni,
giustissimo è che chi nō cerca DIO,
non troui cosa che empī il suo desio,

Dapoi Abraam si volge à Isac, &
giubilando dice questa stanza.

O felice figliuol se in questa vita,
seruēdo à DIO sētian si gran diletti
che gaudij haremo poi alla partita,
di questo corpo, essēdo tra gli eletti,
quando sarà la nostra alma rapita,
in che diuini & gloriosi oggetti,
& con questa letitia che vi narra
di vita eterna, ritorniamo à Sarra,

Dipoi scendēdo giu del mōte, Isac
porta il coltello in mano, e laudādo
Dio giu pel mōte va cantando così

Tutto sei dolce DIO Signore eterno,
lume, conforto, e vita del mio core,
quādo bē mi t'accosto allor discerno
che l'allegrezza è senza te dolore
se tu non fussi non saria gouerno,

quelche nō viue teco sempre muore,
tu sei quel vero, e sōmo bē perfetto
sēz' il qual torna ī piāto ogni diletto.

Quanto si è ignorante stolto, e pazzo
chi va cercando fuor di DIO letitia,
q̄l cosa è piu bestial che sser ragazzo
del mōdo, e del demō piē di tristitia
il vero gaudio, el massimo sollazzo.

si troua solo in diuina amicitia,
la qual s'acquista cō fede, e sperāza,
imitando i suoi Santi in offeruanza.

Scēduto il mōte, vn seruo dice.

Voi siate i ben trouati Signor nostri,
molto ci piace Isac il tuo buon cāto
el giorno di hier pareano i cor vostri
pieni d'angoscia, di dolore, e pianto

hoggi con fatti, e con parole mostri
essere in voi vn magno gaudio santo
onde preghiam ci dichi la cagione
se lecito è di tal consolatione,

Risponde Isac a' serui, e dice,
El sacrificio offerto questo giorno
è stato tanto accetto, e grato à DIO
p piu cagion che l'āno fatto adorno
che di cantar non si fatia il cor mio,
ma quādo à Sarra harē fatto ritorno
adempiremo il vostro buon disio,

El seruo risponde à Isac.

Giusto non era nostra gran colonna,
che cel diceasi prima che à Madōna.
Tornādo verso casa Sarra gli vede
e va loro incōtro, & abbraccia Isac
piangendo dice.

Dolce figliuol conforto del mio core,
nel tuo partir perche nō mi parlasti,
ò, sātō mio cōpagno, e buon signore
in quanti affanni e pene mi lasciasti
ha meritato questo il gran amore,
ch io v'o portato, e che voi mi celasti
vostra partita, e son sei giorni stata,
piu ch'ogni dōna afflitta, e tribolata
Abram si pone à sedere, & Sarra
se li pone allato, & Isac dice.

Risponder voglio, santa genitrice,
per consolare la tua afflitta mente
in questo punto sei fatta felice,
piu ch'altra dōna al mōdo fia viuēte
per s'bidire à lhuom già mai non lice
disubidire à DIO onnipotente,
dunque non ti doler, ma tutta lieta,
intendi ben nostra andata segreta.

El massimo monarca, eterno DIO,
volse il nostro fedele Abrā prouare
& comandogli che del corpo mio,
douesse Santo sacrificio fare,
& lui con vn segreto mormorio,
nū se leuar di notte, e camminare,
hauēdo nel suo core ipresso, e sculto
questo precetto à tutti tēne occulto

Abram di santa vbidienza fonte,
mi menò seco senza dirmi questo,
ma quando fummo saliti sul monte,
mi fe il d. un precetto manifesto,
& cō buō modo, e cō parole pronte
à questa morte mi dispose presto,
& legommi le man nudo spogliato,
e in su le legne m'hebbe collocato.

Alzando il braccio per volermi dare
di questo gran coltello in su la testa,
l'Angiol di Dio li cominciò à parlare
prēdendo la sua man. dicēdo questa
morte non voglio che tu facci fare
al tuo figliuolo, e nō gli dar molestia
all'hor mi sciolse. & cō grā riuērēza
rēdēmo laude à D. o di tal clemenza

Voltofsi Abrā e vidde vn bel mōtone
posto tra'prun miracolosamente,
il quale offerse con gran diuotione,
sopra del fuoco per me innocente,
di nuouo DIO gli fe promessa,
di molti beni, e come tutta gente
farebbe nel suo seme benedetta,
dunque felice sei madre diletta.

Sarra marauigliandosi dice.

Pel tuo parlare io son tutta smarrita,
che li spiriti miei sento mancare
al mondo non fumai tal cosa vdi-
ta, e stupefatta sto pur à pensare
quel ch'ai parlato, e tutta impaurita
sol de l'audito, tu mi fai tremare,
& veggio ben che costretta d'amore
hebbi ragion di stare in gran dolore

Miracolosamente io t'acquistai,
con miracol maggior sei ritornato,
perciò finitison tutti i miei guai,
con tutto il cor Signor sia laudato
per satisfare al dolor ch'io portai
vo che si balli, e cāti in questo lato.

ciascuno icōpagnia de l'angel buono
ringrati Dio di questo magno dono
Sarra e tutti gl'altri di cala eccetto
Abrā, & quelli due Angeli. l'vno,
che ānuntio la festa & l'altro che gli
apparì in sul mōte, & tutti insieme
fanno vn ballo cātādo questa laude

CHI serue à Dio con purità di cuore,
viue contento e poi saluato muore,
sela virtu dispiace vn poco al senso
nel suo prīcipio, quādo è esercitato
l'alma che sēte vero gaudio o imēso,
dentro del core, è tutta confortata
la mente sua si troua radiata

Quando ordinati son tutti i costumi
dētro e di fuori al nōstro eterno Dio
allhor si veggion quelli eccelsi lumi.
che fanno viuer l'huom col cor giulio
cantando van per vn santo desio
le grā dolcezze del perfetto amore,

Van giubilando, e dicon gente stolta
cercando pace ne'mondan diletta,
se voi volete hauer letitia molta
seruite à Dio cō tutti e vōstri effetti,
egliè quel fonte di virtu perfetto,
che fa giocondo ogni suo seruidore,
Chi serue à Dio con purità di cuore
viue contento, e poi saluato muore.

Ora l'Angiolo licentia & dice.

Chiaro e cōpreso auete il magno frutto
del offeruar tutti i diuin precetti,
però chil nōstro Dio signor del tutto
ha sempre cura de'suoi serui eletti,
se disporrete trarne buon costrutto,
terrete i vōstri cor da colpe netti,
e innamorati di santa vbidienza
ciascuna si parta con nostra licenza.

I L F I N E.

Stampata In Siena L'Anno 1579.



to
to
to
a,
gi
ne
de
e,
e,
to
aro
fo,
ata

fore
a
Dio
ami.
pulo
to
ore,
oka
ti,

atti,
o,
ore,
e
ore.
e.
utto
i,
utto
ti,
to,
i,

za.

